

#### 4. I MERCANTI MILANESI NELLE CITTÀ COMMERCIALI EUROPEE.

Si è parlato fino ad ora degli itinerari transalpini lungo i quali si muovevano gli imprenditori della *Universitas mercatorum* di Milano; cerchiamo adesso di vedere quali furono le direttrici della loro espansione commerciale in Francia, in Borgogna, nelle Fiandre, nel Brabante e in Germania.

Si è accennato più sopra ad una documentazione relativa all'esportazione di fustagni milanesi ad Avignone e nel sud della Francia nel tardo sec. XIV. Sulla direttrice che metteva in comunicazione la Valle Padana con le città di Lione, Avignone, Arles, Montpellier, ecc., e con la Catalogna, i cui itinerari sono ben conosciuti (si v. la carta n. 4), era in atto nell'ultimo decennio del Trecento anche una fiorente esportazione di armi e di armature, nonché di filo di ferro, chiodi, anelli, ecc. di produzione milanese effettuata tramite i corrispondenti locali dell'azienda Datini di Prato<sup>183</sup>. Per quanto concerne la presenza di milanesi nella regione parigina, si rimanda a quanto detto alla p. 15.

Si ricorda che Filippo il Bello autorizzò, nel 1284, i mercanti milanesi alla esportazione delle lane, in deroga alle disposizioni restrittive emanate in merito<sup>184</sup>. Il discorso sul traffico lombardo e milanese nel regno di Francia, presume l'esame della politica non solo economica, condotta dai sovrani, il cui obiettivo erano le Fiandre e la Franca Contea, e la linea di demarcazione tra la Francia occidentale e la Lorena, che incideva in modo pesante sulla strada della Champagne. Il traffico delle lane verso l'Italia appare, dal 1277 al 1330, sottoposto al controllo della monarchia francese, che cercava anche di proteggere le industrie tessili locali dalla concorrenza italiana. Di qui l'elevato costo delle licenze d'esportazione, consistente in una cifra « a forfait », valida per un certo quantitativo di lana<sup>185</sup>.

L'espansione dei mercanti della *Universitas* milanese, e dei « Lombardi » in genere in Borgogna comincia a partire dal governo di Ro-

<sup>183</sup> Si cfr. a p. 62. Per il commercio delle armi si v. R. BRUN, *Notes sur le commerce*, cit. Ringrazio la dott. Luciana Frangoni per la cortese segnalazione.

<sup>184</sup> CHOMEL-EBERSOLT, p. 69, n. 34.

<sup>185</sup> *Ibid.* p. 70 ss. Tuttavia i milanesi erano presenti alle fiere della Champagne e del Brie, come risulta da un documento di rappresaglia contro di loro a favore della compagnia Anguissola di Piacenza per un debito di L. 300 tornesi: si v. L. GADDI, *Per la storia*, cit., p. 288.

berto II (1271-1306). Gli astigiani aprirono in quegli anni banchi di cambio e botteghe a Chalon, St. Laurent-lez-Chalon, Seurre, Besançon, Arbois, Poligny, Salins, Dole, Gray, Apremont, ecc., contribuendo in modo determinante allo sviluppo delle fiere di St. Jean-de-Chalon, di Brandons, di St. Jean-de-Losne, di Beuvray, di Digione, di Auxonne, di Auxerre, e infine di Chalon-sur-Saône, il grande pedaggio e centro commerciale posto a metà strada tra la regione lionese e la Champagne, che assorbì, assieme alla fiera detta del *Lendit*, presso Parigi, buona parte del commercio che aveva fatto fino ad allora capo appunto alle fiere di Champagne<sup>186</sup>.

Asinari, Guttuari, Isnardi, Pelletta, Turchi de Castello, ecc. crearono una rete finanziaria attrezzata che si affiancava a quella fiorentina e della quale usufruirono anche i milanesi, quando, come avvenne nelle altre regioni, comparvero in proprio all'inizio del Trecento anche nelle città della Borgogna. Tale data sembra essere confermata dal fatto che quando la documentazione comincia ad essere più nutrita, ossia tra il 1330 ed il 1340, essi si mostrano già molto ben radicati, con banchi di cambio, magazzini, fattori e procuratori che stanno ad indicare un ben congegnato giro di affari. L'elenco dei milanesi che esercitarono la loro attività nei centri mercantili della Borgogna è piuttosto nutrito e fra essi risultano i membri di alcune famiglie che furono tra le maggiori detentrici della ricchezza privata e che fecero parte anche del ceto di governo. Le prime due persone documentate sono Muzio Grassi (1310), che vendette cavalli alla contessa d'Artois, e Gabriele Serrazoni, che si trovava a Digione tra il 1315 ed il 1318. Le presenze si fecero più consistenti attorno alla metà del secolo, quando operarono in Borgogna alcuni mercanti la cui attività ebbe poi un peso notevole nell'economia milanese. Anzitutto vi era il gruppo dei Grassi, costituito oltreché da Muzio succitato, da Giacomino (Seurre, 1360; 1363-64), Giovanni (1360) suo nipote Antonio (Digione 1369; 1376-1390) che fu di gran lunga il più importante, essendo stato anche procuratore a

---

<sup>186</sup> LAURENT, p. 168 ss. I « Lombardi », ed in particolare gli astigiani, comparvero in forma massiccia nella Franca Contea alla metà del sec. XIII. Secondo il cronista Ogerio Alferi « cives Astenses ceperunt prestare et facere usuras in Francia et ultramontanis partibus » già nel 1226; « multam pecuniam lucrati sunt », anche se « ibi mala passi sunt in personis et rebus... ». Si v. anche A. SISTO, *Banchieri - feudatari subalpini nei secc. XII-XIV*, Torino, 1963, pp. 11 ss. colla bibliografia ivi indicata ed ora H. DUBOIS, *Les foires*, cit.

Digione di un mercante parigino, tale Spifame; Leonardo (1377-1381) e Marco (1373) anch'egli procuratore di Spifame. Sono documentati poi Marco Taverna (Digione, 1380-1384)<sup>187</sup>; Ottorino da Gallarate (Digione, 1340-1371) prestatore e fattore della *rene* e della « Boete aux Lombards » locale, col figlio Pietro; Pietro Beagua (1340); Giacomo e Antonio da Concorezzo (Chalon, 1370-1371); Franchino e Procaccino Castiglioni (Besançon, 1401); Giovannino de Brugora, socio di Giacomo da Arcore (1383); Giacomo e Pietro Borri (Digione, 1370-1376), in società con Antonio Grassi; Francesco Moriggia (Digione, 1338-1341); Giovannino de Meda (1371); Giovanni e Bartolomeo da Varese (Digione, 1373-1376), ed alcuni altri minori, come ad esempio, Beltramolo de Laude, che nominò suo procuratore a Digione Rainaldo Galinerio, ivi abitante, con l'incarico di riscuotere colà i suoi crediti<sup>188</sup>. Il conto del pedaggio di St. Jean-de-Losne per il periodo 25 dicembre 1340 - 11 novembre 1341<sup>189</sup> fornisce gli elementi per individuare quali fossero le merci trattate dai milanesi. Le prime e le più importanti risultano essere le lane, le quali erano peraltro per lo più solo in transito, in quanto provenivano dai porti del Mare del Nord, ovvero dal bacino di Parigi e dalla Champagne ed erano dirette in Lombardia. I mercanti milanesi citati nel conto del pedaggio sono una ventina; molti anche coloro che giungevano in Borgogna da altri centri padani; parecchi di costoro passarono più volte nel corso dello stesso anno, sempre con nuovi carichi. Alcuni trattarono in quel periodo solo lane, come i da Gallarate che nel 1362 furono anche pedagiari di St. Jean-de-Losne<sup>190</sup>, i Grassi, De Puteo, Borri, Moriggia, da Cremona; altri invece commerciavano mercerie varie, spezie, fustagni, pelli, pellicce, ecc. Tra costoro, i Beagua

<sup>187</sup> G. BARBIERI, *Le origini, cit.*, p. 249 ss. e note relative: esamina l'impresa manifatturiera dei Taverna nel Trecento, limitatamente al ceppo di Giacomo Taverna detto Comello. Per quanto concerne l'attività bancaria, il B. cita Marcolo T., che fece parte del Consiglio generale del Comune dal 1385 al 1387, e che compì in seguito una brillante carriera al servizio di Filippo Maria Visconti. Non cita i documenti dal Gauthier e non fa quindi alcun collegamento con il Marcolo T. ivi citato, che può essere la stessa persona. Non era infatti infrequente il caso che giovani membri di famiglie mercantili inviati all'estero per compiere il loro apprendistato negli affari ed allargare le loro conoscenze.

<sup>188</sup> GAUTHIER, p. 42 ss.

<sup>189</sup> *Ibid.*, doc. n. 74.

<sup>190</sup> GAUTHIER, doc. n. 95 e p. 71; Giacomino, abitante a Clées, acquistava nel 1357 lana fiamminga da un mercante di Strasburgo: CHOMEL-EBERSOLT, p. 86.

(pelli e pellicce); i de Brugora (pellicce, fustagni, cappelli di feltro, mercerie); Franchino Crespi (fustagni e mercerie), ecc. Altri importavano cavalli da guerra: essi erano piuttosto numerosi, ma i loro nomi non sono purtroppo tra quelli più noti.

Come risulta dagli atti del notaio Giovanolo Oraboni, i da Gallarate e i Grassi trattavano, negli anni 1375-1376, affari di un certo livello sul mercato di Milano e sempre nel campo delle stoffe ultramontane e delle lane inglesi. Stefano Beaqua vendeva invece fustagni bianchi e Beltramolo lane « agnelline » di Borgogna <sup>191</sup>.

Nel 1350 le balle di lana dirette in Lombardia registrate al pedaggio di Jougne furono n. 3.131; cifra non più raggiunta in seguito: infatti tra il 1359 ed il 1397 il quantitativo più elevato toccò n. 2.900 balle. Il declino va messo in corrispondenza collo slancio assunto dall'importazione di lane tedesche, che godevano di speciali privilegi al pedaggio di Como, e che seguivano altre vie di quelle del S. Gottardo e di Bellinzona <sup>192</sup>. Nel 1350, i mercanti milanesi transitanti al pedaggio di Jougne furono Giovanni e Giacomo Borri, Giustino (?) Crespi, Bartolomeo de Puteo, Giovanni e Aliprando Grassi, Franceschino e Cornille (probabilmente Comello) Taverna; sono ricordati anche certi Ambrosioni e Stefanini forse piccoli mercanti <sup>193</sup>. Nello stesso anno passarono cinque mercanti di Como e, saltuariamente, alcuni veneziani che, quando non usavano la via marittima, preferivano itinerari diversi, attraverso i valichi ad est del S. Gottardo. Momenti di crisi si ebbero, per i mercanti lombardi, negli anni dal 1361 al 1368 e dal 1391 al 1397, imputabili peraltro a congiunture locali. Molto più limitata l'esportazione dalla Lombardia: nel medesimo periodo Albertone de Brugora passava con 3 balle di fustagni, Ambrogio (o Ambrosioni) con 1 cavallo, Giustino Crespi con 6 balle di fustagni e ferramenta e Franceschino Taverna con 10 balle di fustagni e ferramenta. Risultano al transito anche 6 balle di armature e *merzerie* <sup>194</sup>.

Un documento non datato ma collocabile nella seconda metà del Trecento contiene una richiesta indirizzata dai mercanti milanesi al re di Francia, al duca di Borgogna, al conte di Savoia e al signore di Châ-

<sup>191</sup> P. MAINONI, *Gli atti*, cit., *sub voce*.

<sup>192</sup> SCHULTE, n. 189.

<sup>193</sup> CHOMEL-EBERSOLT, p. 84.

<sup>194</sup> *Ibid.*, pp. 86-87.

lon-Arlay per ottenere nuovi e più convenienti patti commerciali. Anzitutto, essi domandavano dei salvacondotti che consentissero ai mercanti di Milano e ai loro accompagnatori di viaggiare senza alcun impedimento da parte dei funzionari locali; chiedevano quindi riduzioni nei pedaggi imposti sulle lane inglesi che venivano esportate in Lombardia attraverso la Francia e la possibilità che esse, come le merci di altro genere, venissero sdoganate nel porto di *Abflore* (Harfleur, sulla costa del canale della Manica, nell'insenatura ad occidente di Le Havre) o altrove secondo la convenienza e che non subissero impedimenti lungo le vie fluviali della Saona e della Senna, fino a Parigi e a Sens. I mercanti milanesi avrebbero dovuto inoltre essere esentati dai dazi e dalle gabelle, o da qualsiasi altra imposizione, in tutte le terre del regno di Francia e liberati da ogni rappresaglia <sup>195</sup>.

Le lettere patenti del duca Filippo l'Ardito, del 25 luglio 1395, dimezzavano per un anno il pedaggio di transito delle lane inglesi scaricate a Bruges e dirette in Lombardia attraverso i centri della Borgogna. Il provvedimento aveva certo lo scopo di mantenere in efficienza quella strada commerciale che aveva fatto nei secoli precedenti la fortuna della regione, ed aveva assicurato anche l'espansione delle stoffe fiamminghe nel bacino del Mediterraneo, per il tramite di Asti, Milano e Genova <sup>196</sup>.

L'itinerario dai porti del Mare del Nord alla Lombardia che i mercanti milanesi dovettero seguire nel primo periodo della loro attività e almeno fino a quando le misure messe in atto dai re di Francia

---

<sup>195</sup> SCHULTE, II, n. 39. Ci sembra interessante ricordare il caso di due mercanti milanesi, Andrea da Concorezzo e Deveis (?) de Castello, arrestati a Vuillafans dalle guardie del signore di Neuchâtel assieme a due altri mercanti, uno di Visp ed uno del villaggio di Sempione, mentre erano in viaggio verso la Borgogna. Tra le merci sequestrate 12.000 aghi, 35 pelli, 10 dozzine di piccoli coltelli, quattro dozzine di campanelli, 152 pezze di fustagno semplice e 64 di rinforzato, vi sono anche 520 fiorini d'oro nascosti nella sella di uno dei ronzini che facevano parte della carovana. L'episodio s'inquadra nell'epilogo di una disastrosa spedizione in Lombardia del conte Luigi di Neuchâtel, quale condottiero al servizio dell'arcivescovo Giovanni Visconti. Alla fine delle ostilità con Firenze, per le quali il conte era stato ingaggiato, il Visconti lo aveva liquidato col minimo della spesa. Suo figlio si era rifatto su di una carovana di mercanti milanesi che passava sotto le mura del Castello Vecchio di Vuillafans. I milanesi di cui sopra persero tutto ciò che era stato loro confiscato in quanto, nel 1354, i conti di Neuchâtel ottennero dall'imperatore l'autorizzazione a rifarsi sui beni dei Visconti e dei loro sudditi, i quali evitarono da allora quel territorio: CHOMEL-EBERSOLT, pp. 89-90.

<sup>196</sup> GAUTIER, doc. n. 160, p. 70 e n. 2.

non sortirono il risultato di allontanarli dal suolo francese<sup>197</sup>, non è facile da individuare perché i documenti che ci sono pervenuti concernono per lo più alcuni punti chiave e non consentono sempre di precisare le diverse diramazioni. Tuttavia esso dovette essere determinato, almeno nella parte iniziale, dal porto di dogana nel quale venivano scaricate le lane inglesi: Harfleur o Calais prevedevano un tratto di navigazione lungo la costa, poi un viaggio terrestre che per Arras e Soissons conduceva alla Senna, che veniva navigata fino a Digione. Di qui, per terra attraverso Beaune, Charolles e Villefranche o lungo la parallela via fluviale della Saona, per St. Jean-de-Losne, Chalon-sur-Saône, Mâcon, essi giungevano a Lione e, risalendo i fiumi, alle strade dei valichi alpini di Monte Moro, del Sempione, o anche del Moncenisio e del Gran S. Bernardo, da dove raggiungevano la pianura di Lombardia. Quando si trattava di stoffe fiamminghe, di Francia e del Brabante (per i centri tessili si v. la carta n. 4), esse venivano in parte condotte a Genova per essere poi riesportate nei centri mediterranei.

La lunghezza dei percorsi suindicati, e le difficoltà incontrate per attraversare il suolo francese, assieme al desiderio di affrancarsi da Venezia nei rapporti con i mercanti tedeschi, spostarono l'interesse degli importatori milanesi di lane e di stoffe pregiate su direzioni ed itinerari diversi: esaminiamoli partendo, per maggiore comodità, dai valichi alpini. La strada per Lucerna e Basilea, attraverso il valico del San Gottardo, che aveva il pregio di essere la più diretta verso i porti del Mare del Nord, costituì la prima alternativa: da Basilea, a Neufchâteau in Lorena attraverso Mulhouse, Remiremont e il Col de Bussang; quindi, piegando verso est lungo la valle della Mosella, l'itinerario toccava Nancy, Metz, Thionville, Lussemburgo e, volgendosi di nuovo ad occidente, Bastogne, Marche, Huy, Tirlémont, Lovanio, Malines, Anversa, oppure Gand e Bruges (si v. la carta n. 4).

A Basilea giungeva anche la via del Reno che conduceva a Strasburgo, una città colla quale i milanesi ebbero intensi rapporti; toccava quindi Lussemburgo e, attraverso numerosi piccoli centri, si dirigeva a

---

<sup>197</sup> I divieti di esportazione dal suolo di Francia si ripeterono più volte nel corso dei primi 20 anni del sec. XIV, anche se con parecchie eccezioni alcune delle quali in favore di milanesi): 1303, 1305, 1312, 1315 (divieto di commerciare con le Fiandre); 1316 (divieto di commerciare con il Brabante); 1321 (divieto totale d'esportazione di lane dal regno di Francia); 1324 (divieto totale e sovrimposta su ogni sacco in transito); si cfr. DEROISY, pp. 40-1.

Bastogne, Marche ed Anversa, unendosi alla strada della Lorena! Si ricorda inoltre la via del Reno da Basilea a Magonza, città nella quale, a quanto risulta, Gallolo Resta aveva un socio corrispondente <sup>198</sup>.

All'inizio del sec. XIV venne imposta in Brabante una nuova e più forte tariffa sulle lane inglesi dirette in Lombardia; esse pagavano infatti s. 10 al sacco, mentre quelle dirette in Francia ne pagavano solo 2, segno evidente che i duchi volevano approfittare della congiuntura favorevole.

Un posto particolare nell'attività dei mercanti milanesi era tenuto dalla città di Bruges, dove, nel 1393, avevano, ad esempio, una sede il ben noto Marcolo Carelli e Tommaso da Sovico, come risulta dai registri della Fabbrica del Duomo di Milano e da quelli della banca del Maino, che aveva una sua filiale appunto anche a Bruges, e ciò a causa del ruolo di porto di dogana per le lane inglesi ricoperto dalla città. Altri mercanti documentati colà sono Francesco Crespi, Franceschino de Alzate, Ambrogio Resta da Rho, Spizzino da Arcore, i quali vi avevano forse stabilito anche la loro residenza. Tuttavia, veri e propri magazzini di mercanti milanesi furono installati solo col sec. XV, quando cambiarono le condizioni del commercio, che si andò facendo sempre più sedentario. Vi troviamo allora, ad esempio, i Raimondi di Como (1407), mercanti di lane e seta, e, nel 1431, i Borromeo, che vi aprirono una filiale del loro banco di Milano, seguita, a breve distanza di tempo, da quella di Londra <sup>199</sup>.

\* \* \*

Coll'aggravarsi della situazione politica nel Sopraceneri la via del Gottardo fu sempre meno sicura. L'itinerario usuale che dal valico, attraverso Flüelen (*Fiora*), Brunnen e Lucerna arrivava a Brugg e a Costanza dopo aver raggiunto il Reno a Waldshut <sup>200</sup>, fu abbandonato provvisoriamente assieme a quello della Mesolcina. E' quanto risulta dalla relazione (datata 27 agosto 1386) circa un viaggio esplorativo compiuto da due emissari della *Universitas mercatorum* milanese, Giovanni Cerlino e Pietro Busca, per verificare la transitabilità dei passi di S. Bernardino, Spluga e Settimo. I primi due risultarono anch'essi

<sup>198</sup> STROMER, cap. III, p. 57 ss.

<sup>199</sup> G. SOLDI RONDININI, *Relations* cit., p. 20-1, colle fonti ivi indicate.

<sup>200</sup> SCHULTE, II., nn. 24 e 25; SCHNYDER, I, n. 141.

inagibili; migliore apparve invece la situazione lungo l'itinerario che da Como e da Chiavenna, per Castasegna e Vicosoprano portava al passo del Settimo, scarsamente usato fino a quel tempo, e di là a *Tinzovo* (Tinzen), Tiefencastel e Coira. La strada da Coira a Costanza era protetta dai patti stretti col signore di S. Pietro (Feldkirch), con il conte di Toggenburg e con il conte di Werdenberg, nonchè con il vescovo di Coira<sup>201</sup>. Il Cerlino ed il Busca trattarono con gli *homines* di Vicosoprano e il signore di Castelmur il riattamento del sentiero attraverso il passo del Settimo e, pur di ottenere la transitabilità nel più breve tempo possibile, si adattarono a forti spese di pedaggio. L'urgenza nel concludere era determinata dal fatto che sulla strada da Costanza a Coira viaggiavano in quel momento molte balle di lana tedesca dirette a Milano e che nell'Ospizio di Costanza, dove i mercanti milanesi si fermavano coi loro carichi, erano depositate oltre 60 balle di lane inglesi, giunte da Strasburgo.

Nel 1390-91, fu usato, per andare a Costanza, anche il valico del Lucomagno: l'abate di Disentis concesse ai mercanti tedeschi e francesi che venivano in Italia delle facilitazioni di cui usufruirono anche i milanesi<sup>202</sup>. La tariffa dei trasporti delle balle di lana lungo la valle del Reno da Costanza a Coira e da qui a Biasca (si v. la carta n. 1) risulta da un documento nel quale è indicato puntualmente l'itinerario seguito, costellato di borghi fortificati e castelli, e quindi di pedaggi, e di soste per le merci. Il costo del trasporto sembra però piuttosto alto: L. 7 s. 10 d. 8 per ogni balla di lana in partenza da Costanza e diretta a Biasca; L. 6 s. 7 d. 10 e 1/2 per i fardelli di merci varie<sup>203</sup>.

Nel maggio 1391, a quanto pare, anche la via di Costanza presentò delle difficoltà<sup>204</sup> e gli ambasciatori di Milano e Como, Beltramo Beaqua, Muzio Grassi, Tommaso Pozzobonelli, Alvise da Gallarate (come si vede, i grandi mercanti appartenevano sempre alle stesse famiglie), dovettero cercare di ottenere un salvacondotto dai Cantoni Confederati, chiedendo inoltre una riduzione dei pedaggi; le balle di lana,

<sup>201</sup> SCHULTE, II, nn. 24, 25, 26; SCHNYDER, nn. 141, 142; G. ROMANO, *Registro*, cit., nn. CXX e CCLVI.

<sup>202</sup> SCHULTE, II, n. 37; SCHNYDER, I, n. 155.

<sup>203</sup> SCHULTE, II, nn. 33, 34.

<sup>204</sup> *Ibid.*, II, n. 35, ma si v. anche nn. 9, 30, 31, 32, da cui risulta una situazione locale molto tesa.

in particolare, non avrebbero dovuto pagare di più di quelle delle altre merci. Chiedevano inoltre l'installazione di pese pubbliche, come quella esistente a Bellinzona, nella località di Fiora (Flüelen) e in Leventina, e la garanzia della immunità per i mercanti milanesi in transito per i territori dei Confederati <sup>205</sup>. Il 4 giugno altri due ambasciatori della *Universitas mercatorum*, che si trovavano anch'essi a Costanza, informarono gli abati circa la situazione delle strade locali, resa molto grave da una controversia sorta tra i conti del Nollenberg e del Fürstenberg, nella quale il consiglio della città di Costanza non si voleva intromettere, temendo rappresaglie: intanto le balle di lana restavano ancora una volta ferme a Strasburgo e i due ambasciatori non sapevano per quali vie spedirle a Milano. Nel 1392 Leopoldo d'Austria concesse a due mercanti milanesi una scorta più sicura per portare da Strasburgo a Milano — via Costanza — 100 sacchi di lana e alcune pezze di stoffa <sup>206</sup>, segno questo che la situazione locale si manteneva tesa.

All'inizio del sec. XV riebbero importanza le vie del Sempione, di Monte Moro e del Gran S. Bernardo, facenti capo al Lago Lemano e ai pedaggi di St. Maurice en Agaune, Villeneuve de Chillon, Gex, Pontarlier (si cfr. le carte nn. 3-4), a seguito dell'incremento delle fiere di Ginevra e dei privilegi concessi, a partire dal 1420, anche ai frequentatori di quelle di Lione, da parte dei sovrani di Francia. Le une e le altre assunsero la funzione di punto d'incontro delle correnti di traffico provenienti dal nord e dal sud e funzionarono da centri di ridistribuzione delle materie prime e dei manufatti tanto della Germania quanto della Lombardia e terre circconvicine. Gli introiti del mercato ginevrino raggiunsero il massimo tra il 1457 ed il 1462, dopodiché i provvedimenti presi già in precedenza per incrementare le fiere di Lione furono rafforzati dal divieto, emanato da Luigi XI nel 1463, di frequentare quelle di Ginevra <sup>207</sup>. I documenti che menzionano l'esistenza di queste ultime iniziano però già poco dopo il 1262; i mercanti italiani vi comparvero a cominciare dal 1293, a seguito dell'intervento del sindaco dell'*Universitas mercatorum* di Milano presso il conte del Genevese per

<sup>205</sup> *Ibid.*, n. 36: gli ambasciatori erano *Romerius de Suane* e *Paginus de Alzate*. Lo SCHNYDER n. 155 cit., dice *Remedius de Com...*

<sup>206</sup> SCHULTE, II, n. 21.

<sup>207</sup> SCHULTE, I, *passim* e pp. 309 ss., 342; 427; II, n. 272; F. BOREL, *Les foires*, cit., *passim*; J. F. BERGIER, *Genève*, cit., p. 280 ss.

ottenere le necessarie salvaguardie. Il primo salvacondotto concesso ai mercanti milanesi risale al 1336 e venne riconfermato nel 1339, 1453, 1465, 1470, 1473 e 1496. A quanto risulterebbe, quasi tutti i banchi di cambio e prestito locali erano tenuti da milanesi, fiorentini ed astigiani, i quali fungevano anche da prestatori dei conti, poi duchi, di Savoia, del vescovo, delle comunità e dei privati<sup>208</sup>. L'esistenza di una *casana* condotta da « Caorsini Lombardi » e per la quale veniva pagato un censo di s. 60 di grossi l'anno, risulta dal 1399 in poi, ma è sicuramente anteriore a tale data. Nel 1399-1400 è documentata la presenza di uno degli Asinari (banchieri di Asti), che doveva abitare a Ginevra, se vi vendette una vigna da lui acquistata in precedenza per f. 70. Nel 1404 appare un certo Guglielmo de Rotulo, condannato a pagare una multa « eo quod inculpatur fregisse pedagium veniendo de lacu Gebennarum », il quale sembra abitasse in città; nello stesso anno è indicato anche Giovanni bergoignon de Rotulo, condannato dall'Inquisizione e impiccato dopo 61 giorni di carcere; nel 1425-1426 e nel 1431-1432, Jacopo de Rotulo, detto « burgensis Gebennarum » pagò una libbra di cera l'anno per la salvaguardia decennale concessagli dal duca di Savoia. Nel 1472, Jacopo (forse figlio del precedente?) era diventato « civis » di Ginevra. Le indicazioni sono troppo scarse per poter individuare nelle suddette persone, con una pur minima sicurezza, alcuni membri della famosa casata dei Rottole, anche se il periodo è quello stesso della loro fortuna, ed i nomi di battesimo paiono coincidere con quelli usuali della famiglia. Tra il 1431 ed il 1433 agì a Ginevra anche certo Raimondo Pasquali, che è detto « habitator Gebennarum », il quale pagò per la salvaguardia decennale 1 libbra di pepe l'anno. Il cognome richiama alla mente quello di un'altra famiglia di celebri banchieri milanesi; tuttavia, anche in questo caso, non si è in grado di darlo per certo. Nei banni esaminati sono citati ancora certi Johannes de Milano (1399-1400); Petrus Lombardus, « mercator et habitator » di Ginevra (1404-1405); Masserius denaderius de Millano (1425-1426), condannato per rissa; Stefano de Serrane de Mediolano, arrestato su denuncia di uno del posto; Girardo Lombardo e Stefano Ferrero de Mediolano, anch'essi condannati per rissa. Le menzioni di persone

<sup>208</sup> F. BOREL, *Les foires*, cit., pp. 106-9; 134-37.

aventi per cognome l'aggettivo *Lombardus* sono però abbastanza numerose<sup>209</sup>.

I conti di pedaggio di Villeneuve de Chillon per gli anni 1423-1424, 1430-1431, 1432-1433, 1433-1434-1435, 1442-1443, (che, come si è detto, sono soltanto alcuni della serie) consentono di individuare la presenza alla fiera di Ginevra di un alto numero di mercanti milanesi, i quali vi conducevano le loro merci per la via del lago. Il servizio di trasporto doveva essere fondato, come per gli itinerari terrestri, su organizzazioni facenti capo al pedaggiario: infatti nei conti succitati (1294-1298) è registrato il salario pagato ad un *vector galee* e ad un *custos galee*. Nel conto del 1423-1424 sono ricordati i padroni di una nave. Nel 1456, Pietro Beaqua, Enrico Figini e Baldassarre Borri conclusero, anche a nome di altri mercanti milanesi, un accordo con il duca di Savoia circa i danni subiti dalle merci a causa di naufragi sopravvenuti per imperizia o incuria dei battellieri che effettuavano i trasporti. Quando questi ultimi non volevano far fronte al pagamento dell'indennizzo previsto, era lo stesso duca di Milano ad intervenire presso il duca di Savoia per ottenere giustizia<sup>210</sup>.

Le fiere annuali documentate a Ginevra erano almeno sei e si tenevano all'Epifania (6 gennaio), carnevale (festa della cattedra di S. Pietro, 22 febbraio), a Pasqua, nel giorno dei SS. Pietro e Paolo (29 giugno), a S. Bartolomeo (24 agosto), e ad Ognissanti (1 novembre), tuttavia gli stranieri, almeno quelli che venivano dai paesi più lontani, ne frequentavano per lo più solo quattro. La durata di ogni fiera non oltrepassava, nel sec. XV, gli otto giorni e si aggirava, in genere, sui tre; andò però crescendo nel corso della seconda metà del Quattrocento. I milanesi frequentavano le fiere dell'Epifania, di carnevale, di Pasqua, dei SS. Pietro e Paolo, di S. Bartolomeo e di Ognissanti, come risulta dalle registrazioni del pedaggio di Villeneuve da Chillon. Gli arrivi a Ginevra sono documentati infatti, rispettivamente, tra il 3 ed il 5 gennaio e le partenze dall'8 al 12 dello stesso mese; tra il 20 ed il 23 febbraio; tra il 2 e l'11 aprile (a. 1423, in cui la Pasqua cadde il 4 aprile) e dal 27 in poi (« in regressu nundena-

<sup>209</sup> A.S.T., *Province de Genevois*, cit., Mazzi 6, 7, 10, 11, 12, 13, 17. Ringrazio il prof. Rinaldo Comba dell'Università di Torino per la segnalazione del fondo ginevrino.

<sup>210</sup> F. BOREL, *Les Foires*, cit., doc. n. V e p. 199 nota.

rum Gebennarum, post pasquam); tra il 23 ed il 25 agosto e dal 25 al 28 (alcuni mercanti partirono però da Ginevra in settembre ed anche in ottobre); tra il 20 ed il 30 ottobre e dall'1 al 2 novembre. Considerato che le persone registrate in entrata ed in uscita dal pedaggio erano per lo più le stesse, si deve rilevare che i milanesi interessati alle fiere locali erano sempre in viaggio, ed anche in pieno inverno. Tuttavia non tutti sembrano dedicarsi a quella che oggi si direbbe un'attività di *import-export*; la maggior parte si limitava all'esportazione, il cui volume pare essere sempre superiore a quello dell'importazione. A titolo di esempio, indichiamo alcuni dati relativi al 1423-1424: per la fiera di Pasqua giunsero a Ginevra, ai primi di aprile, Giovanni de Rot (forse *da Rho*), Guidetto e Guachino de Cusano, Giorgio Moresini e Aresmino de Rot, i quali recavano con sé alcune centinaia di balle contenenti fustagni, spezie, *mercerie*, coti. Essi ripartirono verso la fine del mese. In giugno, ritroviamo a Ginevra Guachino de Cusano, Giovannino de Rot, Jacopo Panigarola, Bartolomeo e Aresmino de Rot, Giorgio Moresini; in agosto vi erano Cristoforo de Bursan (?), Giovanni Destorcy (?), Gaspere de Messionibus, Arismino de Rot, Jacopo Panigarola, Cristoforo de Donadei, Bartolomeo de Rot, Raffaele de Concorezo; Guachino de Cusano; in settembre-ottobre-novembre, Giacomino, Giovanni e Jacopo Panigarola, Gaspere de Messionibus, un certo Judeus, nipote di Girardino da Vaprio, Martino Cumini, Cristoforo de Bursan; nel gennaio 1424, Giorgio Moresini, Jacopo Panigarola, Gaspere de Messionibus, Arismino de Rot, Girardino da Vaprio, Achino (o Guachino) de Cusano. Negli anni seguenti sono documentati, oltre ai sunnominati, che continuarono nella loro attività, anche Giovannino de Homatte (Usmate, presso Vimercate), Filippino de Gafforis (Gaffuri), Giovanni de Alodiis, Ambrogio de Annono (Annoni), Antonio Divitis, Bartolomeo da Como, Bernardo Panigarola, Giovanni de Sartoris (o *Sarture*), Bartolomeo de Bus (forse *de Busti*), Giovanni de Bardissonibus, Gaspere de Cusano, Dionisio de Hudrugio (Origgio), Merardo de Mediolano, Giovanni da Lodi, Stefano da Monza, Maffeo da Castano, Paolo de Madiis (Maggi), e parecchi altri i cui nomi non risultano per ora tra quelli a noi conosciuti.

Dal 1430, all'esportazione dei fustagni, spezie e *mercerie*, si aggiunsero anche quelle dei tessuti di seta e delle armi, in quantitativi sempre maggiori. Alle fiere di Ginevra i milanesi acquistavano lane, pelletterie, *mercerie*, piombo, rame, billione (anche di argento) in no-

tevole misura; alici e pesci salati, panni *grisi*, merci varie (*mercadandie*) e sale minerale. Di quest'ultimo, Giovanni Panigarola ne importò, nel 1433, 4 cargie <sup>211</sup>.

\* \* \*

La *aestimatio mercium* <sup>212</sup> indica quali merci fossero importate a Milano attraverso i valichi alpini; stoffe pregiate provenienti dai centri tessili di Poperingen, Lille, Ypres, Douai, Gand, Tournai, Malines, Caen, Cambrai, Parigi; saie di Irlanda, Scozia e Inghilterra; lane inglesi, del regno di Francia, della Borgogna, della Champagne e della Germania (quelle di Provenza, Barberia e Tunisia giungevano a Genova via mare e di qui proseguivano per Milano); cappelli di grossa lana « de Alemania », filato di lino <sup>213</sup>, pelli e pellicce, rame, stagno, argento, selle « de Alemania ». I prodotti milanesi esportati Oltralpe erano principalmente i fustagni lunghi e corti, bianchi e colorati, il ferro lavorato e semilavorato (in concorrenza con quello tedesco), le armature e le armi, ma in pratica non vi era limite alle merci trattate, in quanto venivano esportate Oltralpe anche quelle che giungevano a Milano dal nord e dal sud d'Italia e da Oltremare, tramite soprattutto Genova.

La produzione dei fustagni, sebbene continuasse anche nell'avanzato sec. XV, fu spesso in crisi, a causa di quella delle città sveve che si rifornivano oltretutto di cotone tramite Venezia <sup>214</sup>. Nel 1338 la *Provisio fustaneorum* accordata da Azzone Visconti agli abati dell'*Universitas artis fustaneorum* indica nel « fustaneus curtus cum pilo » il pro-

<sup>211</sup> *Ibid.*, nn. V, VI, VII, IX, X. Per i mercanti « Lombardi » in Europa si v. anche SCHULTE, I, pp. 290-327.

<sup>212</sup> *Liber Datii*, cit., p. 16 ss.

<sup>213</sup> L'industria della tela era praticata fino dal sec. XIII nelle città di Augsburgo, Ulm, Costanza, Lindau, Ravensburg, Sciaffusa e S. Gallo. Nel monastero di S. Gallo, anzi, le imposte sul filato di lino e sulla tela fornivano in genere il capitale per acquisto di beni fondiari; i prati sui quali venivano stese le tele ad asciugare erano oggetto di concessioni vassallatiche, così come le gualchiere. Attorno alla metà del sec. XIV i cittadini di S. Gallo ottennero dall'abate del monastero la conduzione dei prati; press'a poco nella stessa epoca dovette essersi formata anche la corporazione di coloro che lavoravano la tela; si ebbe la stesura degli stadi, che si preoccupavano soprattutto della qualità del prodotto, e l'instaurazione di una forma di protezionismo, con l'imposizione, per i mercanti stranieri, di una tassa apposita. Il commercio con Milano è documentato nel 1375. Per più ampie indicazioni si v. H. PEYER, *Leinwandgewerbe*, cit.

<sup>214</sup> W. v. STROMER, *Il blocco continentale*, cit.

dotto più richiesto « ad partes de Alemania », ma denuncia al tempo stesso una situazione di crisi incipiente segnalando una domanda più ridotta rispetto agli anni precedenti <sup>215</sup>. Il peggioramento di questo stato di cose viene rivelato anche dallo Statuto dell'Arte emanato nel 1347, nel quale è detto che essa ormai « ad nichil reducitur vel quaxi, nixi super ipsa arte provideatur ». E' probabile che la situazione di crisi fosse anche il risultato dell'esistenza di un numero eccessivo di laboratori artigiani, ciascuno dei quali agiva in modo autonomo ed in concorrenza con gli altri, come sembra risultare dallo Statuto stesso e da recenti ricerche <sup>216</sup>.

##### 5. I MERCANTI TEDESCHI A MILANO.

Le *Provisiones Janue* del 1346 avevano facilitato gli scambi commerciali con i mercanti « de Alemania ». Nello stesso anno si incontra sulle strade del passo del Maloja, in Engadina, il rappresentante di una grande società tedesca che, in corrispondenza con quella dei Resta da Rho, intratteneva rapporti con Milano e Genova. Si tratta di quel Corrado Stromeir di Norimberga di cui si è parlato in precedenza; i suoi successori si servirono anche in seguito, per i loro viaggi in Lombardia, dell'itinerario lungo l'alto corso dell'Inn, l'Engadina e il passo appunto del Maloja. La presenza degli Stromeir a Milano appare documentata negli anni 1357 e 1362; essi si interessavano soprattutto all'acquisto di fustagni bianchi, ed erano in rapporto coi principali imprenditori cittadini; al di là delle Alpi la loro rete commerciale si estendeva da Strasburgo fino a Bruges, a Thorn, a Breslavia, a Brünn, quindi ad Ofen e Graz, raggiungendo Lemberg già nel 1365. La società commerciale dei Resta da Rho era anch'essa a carattere familiare; è documentata nel 1346, ma è molto probabile che esistesse già da tempo. In quell'anno era composta dai fratelli Pietro e Gervasio e dai loro cugini, anch'essi fratelli, Giovanni ed Edoardo. Il capitale sociale ammontava a 8.000 fiorini, divisi nelle quote, rispettivamente, di 5.000 e 3.000: la differenza di fiorini 2.000 era compensata dal fatto che i due ultimi si assumevano l'onere dei viaggi transalpini. Le piazze sulle quali commerciavano i Resta erano, in Italia, Milano, Pavia, Mantova,

<sup>215</sup> *Liber Datii*, cit., p. 105 ss.

<sup>216</sup> C. CANTÙ, *Scorsa*, cit., p. 149 ss.; L. FRANGIONI, *Sui modi*, cit., cap. 8.

Venezia, Genova, Verona e Firenze; Oltralpe, erano presenti « in regno Francie, Anglie, in Burgundia, in Flandria . . . ». Almeno fino al 1403 operarono in modo speciale a Bruges, dove importavano fustagni che venivano poi fatti proseguire, via mare, per l'Inghilterra, o spediti in Polonia e nella Germania del nord. L'esportazione era fondata in modo precipuo sulle lane inglesi e fiamminghe. Nel 1346 è documentata l'esistenza di un loro rappresentante anche a Magonza. Che non vi avessero una filiale vera e propria risulta dal fatto che la corrispondenza a lui diretta fu indirizzata in un caso allo *Hospitium* dei Lombardi di Magonza e in un altro in modo generico « vel ubi erit ». I Resta compe-  
ravano su quel mercato, tramite gli Stromeir, soprattutto rame, che proveniva da Vienna o da Praga secondo la disponibilità locale e che poi veniva spedito attraverso Norimberga a Milano, ed anche ferro, seppure in quantitativi minori. Il rame acquistato nel 1346 superò le 2.000 libbre. Dalle lettere dei Resta risulta evidente anche la crisi che attraversava l'artigianato del fustagno milanese e della quale si è fatto cenno sopra: un prodotto che era, tuttavia, una delle principali « voci » dell'esportazione in *Alamania*, e che tale rimase anche negli anni seguenti, malgrado le difficoltà di approvvigionamento. Hermann Steiner di Norimberga lamentava nel 1384 la scarsità di fustagni delle marche migliori — bue, forbici, leone — determinata a suo dire, dalla mancanza del capitale di giro che affliggeva i tessitori. Soci degli Stromeir, alcuni dei quali lavoravano anche nella cancelleria di Giovanni di Boemia (di qui la facilità di comprare rame « in loco »), furono in seguito anche i *de Puteo* e i Corio<sup>217</sup>.

Qualche anno dopo (1362) apparve a Milano, in rapporto con Bartolomeo de Conago, Andrea Bertold di Ulm, abitante però a Lucerna, che ritroviamo anche nel 1375, quando, in società con Corrado Bernold di Lucerna, acquistò da Stefano Beaqua una partita di fustagni bianchi del valore di L. 520<sup>218</sup>. Altri rappresentanti della ditta Stromeir operarono a Milano nel 1375, quasi tutti legati per parentela, tra i quali Ulrich Eisfogel (Ysfogel nei documenti), che trattarono sempre fustagni bianchi, acquistandoli da Giovannolo Cumino, da Beltramolo e

<sup>217</sup> STROMER, p. 57-67. Le lettere vennero inviate tramite *corerio proprio mercadandie*. Sembra di poter rilevare da tutto il complesso degli affari trattati, che i Resta commerciassero anche il denaro attraverso le lettere di cambio, come del resto accadeva per molti altri mercanti milanesi.

<sup>218</sup> P. MAINONI, *Gli atti*, cit., n. 286; STROMER, pp. 61, 66.

Paolino *de Osnago*, dai fratelli Corio, da Giacomo *Batalia*. Ulrich Eisfogel fu anche pedagiaro capo di Norimberga e direttore della ricevitoria cittadina per le imposte sul commercio estero, nonché esperto di metallurgia<sup>219</sup>.

Molti dei mercanti tedeschi sono indicati nei documenti come *habitatores* di Milano; qualcuno, come Corrado Bernold, possedeva addirittura casa propria in città, nella parrocchia di S. Vittore al Teatro. A Milano operarono, tra il 1375 ed il 1382, anche Bertoldo *de Formazo* e Mercurino *Linsicon*, abitanti a Lucerna; Ludovico de Arch, Giovanni Tierlin di Ulm, Giovanni Fun, anch'egli di Lucerna; tutti acquistarono fustagni bianchi da Giacomo *Batalia*, dai fratelli Corio, dai Sonvico, o dagli Osnago ed effettuarono le relative operazioni di credito presso il banco del Maino<sup>220</sup>.

Negli anni seguenti, le presenze dei mercanti *de Alamania* a Milano si fecero sempre più consistenti: nel 1394 furono trattate merci per L. 20.000 da parte di ditte di Costanza, Norimberga, Ulm, Rotenburg; la società Borromeo ebbe, in quel periodo, rapporti oltre che con Giovanni Rot di Ulm, e Giovanni Tierlin, anche con alcuni mercanti di Strasburgo e di Colonia. Le merci esportate sembrano essere ancora quasi esclusivamente fustagni bianchi (in un solo caso, fustagni *de guado*). In Lombardia giungevano peraltro anche oggetti di argento lavorato, da Walenstadt<sup>221</sup>. Un settore che appare in pieno incremento negli ultimi vent'anni del sec. XIV è quello relativo al mercato del denaro, trattato indifferentemente da banchieri e mercanti nelle forme più diverse.

Le condizioni generali degli itinerari non dovevano essere però troppo buone: nel 1391 si ha notizia di una rapina ai danni di un trasportatore dei mercanti milanesi lungo la strada per Norimberga; nel 1392, Leopoldo IV diede un'ulteriore scorta a due commercianti di Milano che si avventuravano sulla strada per Strasburgo<sup>222</sup>; nel 1398, la *communitas mercatorum Mediolani* autorizzò Francesco *de Conago* a trattare « causa procurandi de reparationibus itineris Alamanie ». Un

<sup>219</sup> STROMER, pp. 68, 69.

<sup>220</sup> A.F.D. Registri nn. 27, 42, 48, 53 per gli anni 1393-1394; SCHNYDER, I, n. 160.

<sup>221</sup> SCHNYDER, nn. 164, aa. 1397 e 1398.

<sup>222</sup> *Ibid.*, nn. 156, 158 a.

articolo degli *Statuta mercatorum* di Milano stabiliva che i mercanti forestieri ricevessero a Milano lo stesso trattamento che i milanesi ricevevano nelle loro terre « in omnibus pedagijs »<sup>223</sup>.

Nello stesso anno si ebbero due importanti provvedimenti intesi ad attirare maggiormente i mercanti tedeschi a Genova e a Milano: la estensione dei privilegi « pro exitu ripae » ai commercianti bavaresi, e la riduzione dei pedaggi di transito attraverso il territorio del dominio visconteo<sup>224</sup>. A Milano vi era un albergo, denominato *Hospitium de la spata*, cui facevano capo i mercanti *de Alemania* e nel quale essi compivano operazioni commerciali e di credito, secondo le funzioni che la consuetudine aveva attribuito appunto a tali istituzioni<sup>225</sup>. Tuttavia, come si è detto, i più importanti avevano case e terre proprie in città, acquistate o affittate<sup>226</sup>.

Già nel 1400 la pestilenza aveva inferito un grave colpo al commercio con i tedeschi: dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti e durante il ducato di Giovanni Maria il rallentamento nei rapporti commerciali con i paesi transalpini proseguì in modo inarrestabile: può essere significativo segnalare che fino al 1406 non si ha più alcuna documentazione in merito ai valichi grigionesi e che, anche in quell'anno, si ebbe un solo contratto e di scarso rilievo<sup>227</sup>, poi di nuovo silenzio fino all'11 febbraio 1416, quando si registrò una « procura ad negotia hermellini de Alemania ». In compenso, si ebbero delle proteste per indebiti sequestri di merci, come per quello avvenuto ad Angera, nel 1405, ai danni di due mercanti di Augusta (Augsburg)<sup>228</sup>. Tuttavia, dal 1416 il commercio pare riprendere con regolarità: la politica messa in atto da Filippo Maria Visconti e dal suo gruppo di governo portò, com'è noto, alla ricostituzione del dominio smembrato sotto il prece-

<sup>223</sup> *Ibid.*, n. 165; *Statuta mercatorum*, cit. fo. 338 v.

<sup>224</sup> SCHNYDER, n. 166.

<sup>225</sup> *Ibid.*, n. 174.

<sup>226</sup> *Ibid.*, n. 174: Dominus Beltramolus de Ferrariis... investivit nomine locorum et pensionis ad benefacionem Henricum Laderer de Rotimburg... de sedimine uno, jacente in Mediolano, porte Cumane, parochie sancti Thome in Cruce sichariorum... Si fa presente che i *de Ferrariis* erano anch'essi imprenditori (o grossi artigiani?) dei fustagni: si v. P. MAINONI, *Gli atti*, cit., nn. 188, 189, 238, 332, ecc.

<sup>227</sup> *Ibid.*, n. 181: fustagni « de guado » (azzurri) per L. 124 a Bertoldo Kegler di Norimberga.

<sup>228</sup> SCHULTE, II, n. 375.

dente duca. Milano riprese il suo posto tra gli stati italiani, risvegliando peraltro i loro timori, ed in particolare quelli di Venezia e Firenze.

Appariva evidente che, data la forte concorrenza esercitata nei confronti dei prodotti milanesi dalle città sveve produttrici di fustagni, e da Norimberga, centro dei trafilati di ferro e di ogni altro materiale derivato (aghi, chiodi, ecc.) vi era una sola strada da seguire per ricostituire l'economia interna, ossia quella di cercare di attirare i mercanti tedeschi in Lombardia per vendere loro le materie prime, come il cotone e prodotti d'Oltremare giunti attraverso Genova. Il 23 febbraio 1417 il duca concedette particolari salvacondotti a coloro che avrebbero frequentato « nundinas Sancti Abundii » di Como<sup>229</sup>; il 10 giugno 1417, un certo *Rodolinus de Rusperg*, di Wintertur « ducatus Austrie », ebbe la cittadinanza milanese, con il diritto di « contrahere, et distrahere, emere, vendere et alienare »<sup>230</sup>. Circa nello stesso periodo un ignoto cittadino di Costanza chiese, a nome della sua città e di quelle vicine, privilegi di transito per i mercanti tedeschi che intendevano esportare merci da Genova e da Milano, del tipo di quelli concessi loro da Venezia. Il doge di Genova, Tommaso di Campofregoso, rispose che essi sarebbero stati trattati « non humaniter sed humanius quam Veneciis . . . » e che sarebbe intervenuto subito presso il duca di Milano affinché egli « in transitu Alamannorum conducencium mercimonia sua per civitates et loca eidem duci subditas, vellet eosdem Alamanos in vectigalibus et thaloneis humaniter tractare . . . » I pedaggi e i dazi di transito avrebbero dovuto essere ricondotti « ad ipsum statum et gradum, quo erant quinquaginta annis elapsis . . . » ossia al tempo delle *Provisiones Janue*. Infatti, le « communitates inferioris Alemanie » erano più vicine alla città di Milano e Genova che a Venezia, mentre quelle « superioris Alemanie » che erano invece più lontane, avrebbero tratto dalle relazioni con Genova e Milano vantaggi non indifferenti e tali da compensare il maggior percorso. Genova vantava infatti il possesso di oltre cento « naves grosse »; prometteva di concedere i medesimi privilegi per pedaggi e dazi di cinquant'anni prima, « et sic humanius in tryplo Alamani tractabuntur Janue quam Veneciis ». Inoltre, ciò che non solo gli uomini desideravano, ma anche

---

<sup>229</sup> SCHNYDER, I, n. 191 a.

<sup>230</sup> *Ibid.*, n. 192 a.

« brutta animalia », i mercanti tedeschi vi avrebbero goduto piena libertà, in quanto « pauci vero enim includuntur in Janua de nocte in fontigo tamquam captivi, sicut fit in Veneciis ». Altre facilitazioni concernevano la libera esportazione da Genova delle somme di denaro « ex mercanciis ibidem venditis per Alamanos », il che non avveniva invece a Venezia, dove era obbligatorio il reinvestimento *in loco*; la libera navigazione, su navi genovesi, « ab oriente ad occidentem et e converso cum eorundem pecuniis et mercanciis », in proprio o attraverso intermediari, cosa che non era, com'è noto, consentita in Venezia<sup>231</sup>.

Queste proposte furono espresse in un documento, rimasto allora segreto, che reca all'inizio una dichiarazione di fedeltà all'impero da parte del duca di Milano e del doge di Genova: appare pertanto abbastanza probabile che le trattative tra i due potentati possano essere inserite in quel tentativo di blocco nei confronti di Venezia, attuato peraltro solo in parte tra il 1415 ed il 1422, da Sigismondo di Lussemburgo in quanto la Serenissima disturbava dalla Dalmazia l'Ungheria, rifiutava il versamento annuo di 7.000 ducati d'oro stabilito nella pace di Torino, aveva occupato Padova e Verona — *terre imperii* — ed attaccato Aquileia e il Friuli. I tedeschi cercavano inoltre di attenuare il sistema di « ghetto » con cui era condotto il loro Fondaco in Venezia e del quale tutti i mercanti teutonici lamentavano appunto la durezza. Alla politica imperiale erano favorevoli, come si è detto, le grandi ditte commerciali di Norimberga e di Ravensburg-Costanza, le città imperiali e anseatiche, come la stessa Norimberga, Ulm, Thorn, Danzica, che miravano anche alle vie del Mediterraneo occidentale, assicurate appunto attraverso i trattati con Milano e Genova, con Ginevra, la Savoia, la Catalogna e l'Aragona. Già nel 1410 il Consiglio della città di Costanza aveva concesso un salvacondotto ad un mercante tedesco per i suoi viaggi in Catalogna attraverso l'Italia<sup>232</sup>.

I *Privilegia Theutonicorum* furono emanati da Filippo Maria Visconti il 23 agosto 1422, in risposta alle richieste avanzate dai mercanti tedeschi, in concomitanza alla conquista di Genova, alla riconquista di Bellinzona e alla pace stipulata con il pontefice, mentre era tesoriere ducale Vitaliano Borromeo. Il primo punto concerneva la concessione di una casa riservata ai mercanti tedeschi, nella quale essi non solo aves-

<sup>231</sup> SCHULTE, I, n. 381.

<sup>232</sup> SCHNYDER, I, n. 185 a.

sero goduto delle medesime garanzie dei cittadini milanesi, ma anche del diritto di asilo (salvo il caso del delitto « pro quo inferatur poena sanguinis »): si trattava del tanto desiderato « fondaco » che tuttavia forse a causa della cronica mancanza di denaro liquido dello stato visconteo (vi erano degli adattamenti da fare, un fitto da pagare, ecc.) non venne attuato. Il pagamento dei dazi sulle merci di esportazione e di importazione sarebbe avvenuto « secundum consuetudinem antiquam » (ossia le provvisioni del 14 febbraio, 14 marzo, 26 novembre 1343 e 22 agosto 1346), mentre quello dei dazi di transito per le merci condotte *de Alemania* a Genova e quindi in Toscana e viceversa, sarebbe stato dimezzato. Le balle inoltre non avrebbero potuto essere forate, per controllo, dai dazieri. I mercanti tedeschi avrebbero avuto libertà di transito, con armi di difesa e offesa, per tutto il territorio del dominio; libertà di non dichiarare « pro rebus quas supra si in bolgetis portabunt », mentre il duca si assumeva l'obbligo di difenderli e proteggerli con le loro cose, « ita quod in eo ire, redire, et morari (possint) pro . . . libito voluntatis totiens quotiens . . . erit gratum, tute, libere et impune, cessante quolibet impedimento reali et personali ». I mercanti tedeschi avevano chiesto anche libertà di transito per tutto il dominio in caso di pestilenza: è nota la paura che il duca aveva delle malattie in genere, ed in particolare della peste, per cui tale libertà venne accordata solo per il territorio fuori della città, mentre fu rinnovato il divieto di ingresso in Milano per coloro che provenivano « de loci morbosus »<sup>233</sup>. Questi privilegi ridiedero vita agli scambi commerciali con i paesi della Svizzera e della Germania<sup>234</sup> e, negli anni seguenti, furono ancora ampliati. Genova, da parte sua, sotto la spinta del Banco di S. Giorgio estese le facilitazioni al commercio di transito « de Alemania . . . ad partes Provincie et Catalonie » e viceversa<sup>235</sup> e, nel dicembre del 1424 concesse ai mercanti tedeschi il fondaco di S. Siro, nella speranza di veder aumentato il loro afflusso e quindi l'introito della gabella<sup>236</sup>.

Tra il 1427 ed il 1433 furono vendute a Torno sul lago di Como

<sup>233</sup> *Liber Datii*, p. 1, n. 2; SCHNYDER, I, n. 203, e la bibliografia ivi citata.

<sup>234</sup> *Ibid.*, nn. 207 a b; 208 ecc.

<sup>235</sup> SCHULTE, II, n. 254, in data 27 dicembre 1424; SCHNYDER, I, n. 209, in data 28 dicembre 1423.

<sup>236</sup> SCHULTE, II, n. 253, dicembre 5/30 1424; SCHNYDER, I, n. 212.

16 balle di lana tedesca (giunte dai valichi grigionesi) da parte di alcuni mercanti milanesi e comaschi: tra i primi figuravano Guglielmo e Jacopino Castiglioni, Giovanni Borromeo, Gabriele (Resta) da Rho, Franciscolo da Sonvico. Nel 1428 Filippo Maria invitò « quascumque comunitates, civitates, opida et provincias tam Alamanie quam aliunde . . . non inimicas » a frequentare la fiera di S. Abbondio a Como<sup>237</sup>; nello stesso anno, Giovanni Borromeo vi comperò, da Arrigo di Rotenburg, tramite Marco Lambertenghi, 9 balle di lana tedesca del peso netto di libbre 4.959, al prezzo di L. 820 di piccoli, in cambio di 199 e 3/10 di fustagni azzurri di pari valore<sup>238</sup>, e dal 5 gennaio al 29 dicembre 1429 furono vendute, sempre a mercanti di Torno, 106 balle di lana tedesca, con un incremento più che notevole rispetto agli anni precedenti. Tra i venditori milanesi figuravano di nuovo il Borromeo, il Sonvico, i domini Pietro Cotta e Giovanni de Casteleto, ser Sonzino Pestegale; i tedeschi, piuttosto numerosi, giungevano da Rotenburg<sup>239</sup>. Un'altra facilitazione fu concessa il 2 febbraio 1429 quando venne stabilito che le merci provenienti dalla Lombardia o dalla Germania, in transito per Genova, pagassero solo L. 2 s. 10 (con esenzione totale per quelle che viaggiavano lungo la strada del Rossiglione, della Polcevera o del Bisagno) mentre i prodotti del regno di Francia, Fiandre e Brabante erano tassati per L. 4<sup>240</sup>. Ser Antonio Capra, definito mercante di Costanza e di Milano, e la cui figura appare sempre più preponderante nel mercato lombardo, rifornì di lane di S. Matteo dal 15 aprile all'11 giugno 1429 ben 12 mercanti di Torno, tramite Guglielmo de Truchonibus, oste dello Hospitium capelli, e Corrado Wissach<sup>241</sup>. La vendita di lane tedesche e di S. Matteo a Milano e nel comasco è documentata per tutto il 1430 ed il 1431. I quegli anni comparve sulle piazze di Lombardia un altro mercante di Norimberga, Franz Ortolf con il suo fattore; Antonio Capra costituì suoi procuratori Egidio di Coira e Corrado Messner di Costanza, i quali trattavano anche il rame. Vincenzo Pasquali comprò « barilia bronzinorum et candelabrum lotoni », ser Frizius de Lozaria, ferro stagnato<sup>242</sup>. In seguito si ebbero in Lom-

<sup>237</sup> SCHNYDER, I, n. 221 a.

<sup>238</sup> *Ibid.*, n. 221 b.

<sup>239</sup> *Ibid.*, n. 222.

<sup>240</sup> *Ibid.*, n. 222 a.

<sup>241</sup> *Ibid.*, n. 223 a.

<sup>242</sup> *Ibid.*, nn. 226, 228.

bardia importazioni di cavalli da guerra *de Alemania*, di pancere (per armature) di stoffe di seta e di lana, di cuoio ecc.<sup>243</sup>. Nel 1436 si ha notizia anche di sale importato dalla Germania: Filippo Maria Visconti, in guerra con Venezia, affidò a Gabriele *de Talentis* «*regulationem et curam salis conducendi ex partibus Alamanie in nostrum territorium, pro gabellis nostris . . .*»<sup>244</sup>.

I privilegi per i mercanti tedeschi furono confermati anche da Francesco Sforza il 1° aprile 1450, mentre già nel marzo erano state rinnovate alla valle del Reno le franchigie per il trasporto del vino forestiero<sup>245</sup>. Tra il luglio ed il novembre 1454 gli abati della *Universitas mercatorum*, dietro concessione del duca, emanarono alcune disposizioni circa i posti di dogana per le merci dirette a Milano dall'Oltralpe e per quelle che vi giungevano invece dalle altre regioni italiane<sup>246</sup>. Riconferme ducali dei suddetti privilegi si ebbero poi nel 1466 e nel 1469<sup>247</sup>. Verso la fine del 1471 i mercanti tedeschi compirono un nuovo tentativo per ottenere un fondaco anche a Milano: trattò la questione Taddeo *de Busti* e la petizione al duca fu firmata anche dai Függer di Augusta, dai Fütterer di Norimberga e da Enrico Frei (Fry - Franco) di Costanza. Il consiglio ducale esaminò la domanda solo nel novembre dell'anno successivo: abilmente, i consiglieri fecero presente a Galeazzo Maria Sforza che, essendo i tedeschi amanti delle comodità, sarebbe stato per lui molto più conveniente acquistare per loro una casa, anziché affittarla, in quanto essi avrebbero provveduto ad abbellirla; proposero lo *Hospitium capelli* (hostaria del capello), o la casa del conte Pietro dal Verme, «*verso strata solata*»<sup>248</sup>, facendo presente che il fondaco avrebbe costituito una sicura fonte di introiti, come accadeva appunto a Venezia e che, data la inimicizia esistente tra Milano e la Serenissima, tale fondaco sarebbe stato efficace anche dal punto di vista politico. Malgrado questo parere favorevole, il duca (o forse qualche membro del governo e dell'*Universitas* legato da interessi economici a Venezia?) non si convinse e non prese alcuna decisione in merito, per cui pare che del fondaco non si abbia più alcuna notizia.

<sup>243</sup> *Ibid.*, nn. 236, 237, 237 a, 238, 247, 255, 279, ecc.

<sup>244</sup> *Ibid.*, n. 272.

<sup>245</sup> *Ibid.*, n. 335.

<sup>246</sup> *Ibid.*, n. 366 a.

<sup>247</sup> *Liber datii*, p. 4.

<sup>248</sup> SCHULTE, II, docc. nn. 103-104.

Negli anni seguenti le menzioni relative a mercanti tedeschi a Milano appaiono ancora consistenti. Non è nostra intenzione compiere un esame approfondito della situazione nell'avanzato sec. XV, che comporterebbe anche valutazioni circa la politica economica condotta dagli Sforza e dal loro gruppo di governo e i rapporti interstatali intrattenuti da Milano, ma ci limitiamo a dare alcune indicazioni che ci sembrano significative nell'ambito del tema che ci siamo proposti.

Nel 1474 Galeazzo Maria ordinò che in favore di « Gilio di Malini (Malines) et compagni Todeschi » fossero osservati i privilegi concessi fin dal tempo di Filippo Maria; nel 1475 furono date « litterae familiaritatis » a Luca Welser di Augusta, uno dei maggiori mercanti di quella città. Mentre nel 1476 Venezia offriva ai teutonici ivi residenti di revocare ed annullare i patti fino ad allora in vigore, il duca di Milano interveniva innumerevoli volte presso i potentati transalpini, come le città di Ulm, Norimberga, Basilea, ecc. per appianare controversie o allontanare il pericolo di rappresaglie. Da parte loro, i tedeschi lamentavano analoghe questioni. Tuttavia, proprio da questi documenti di protesta appare evidente che il commercio transalpino milanese, ed in particolare quello attraverso i valichi grigionesi, doveva essere ancora piuttosto vivace. Nel 1490, il duca di Milano, scrivendo al marchese del Baden per lamentare un atto di brigantaggio avvenuto sul Reno ai danni di mercanti milanesi e comaschi, parla di una « non exigua mercium et rerum aliarum quantitas »<sup>249</sup> e, nel 1487, Gabriele Gienger di Ulm e il suo socio « conducunt seu conduci faciunt multas mercantias ad civitates et loca illustrissime dominationis vestre » (del duca di Milano)<sup>250</sup>: ma più di questi esempi (due tra i molti che si potrebbero citare) conta il fatto che Milano fosse ancora al centro di quelle vie di traffico che avevano fatto nei secoli precedenti la ricchezza della *Universitas mercatorum* e della città. Ricordiamo che, in quegli anni, trionfavano nell'Europa sconvolta dalle guerre le armature milanesi: Carlo, duca di Borgogna, dopo la sconfitta di Grandson (2 marzo 1476) a causa della quale aveva lasciato in mano svizzera un bottino considerevole, ne ordinava per 20.000 ducati, tramite l'ambasciatore milanese al suo seguito, Giovan Pietro Panigarola<sup>251</sup>. Continuò anche

<sup>249</sup> *Ibid.*, n. 118.

<sup>250</sup> SCHNYDER, n. 747.

<sup>251</sup> G. SOLDI RONDININI, *Giovan Pietro Panigarola*, cit., pp. 135-54.